

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 25. Marzo 2026
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi **Ed. executive (comitato di redazione):** Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.

Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-350-4

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 25. Marzo 2026
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Stamp of the Teutonic Knights from the 14th century. ("Visitatorum Magister in Allemaniae"). Material: brass Deutschordens-Zentralarchiv, Singerstraße 7, 1010 Vienna, Austria Foto Frank Bayard 2012 Wikimedia Commons CC SA 3.0

Guerra e racconto: l'assedio di Pavia del 1315 nelle cronache del primo Trecento

di FABIO ROMANONI

ABSTRACT. The siege of Pavia in 1315 constitutes an unusual case within the framework of medieval warfare, as it ended with the rapid capture of the city through a surprise night attack rather than by means of a prolonged siege. This article examines the military and political dynamics that led to Pavia's fall, focusing on the internal divisions of the urban community, the role played by Ghibelline exiles, and the coordinated use of land and river forces by the Visconti. Particular attention is devoted to Albertino Mussato's narrative, critically compared with other contemporary chronicles in order to distinguish historically plausible elements from possible literary constructions influenced by the classical tradition of military stratagems. The Pavia episode is finally placed within a broader analysis of nocturnal surprise assaults in the later Middle Ages, assessing both their actual use in military practice and their treatment in contemporary military theory.

KEYWORDS: MEDIEVAL SIEGE WARFARE, NIGHT ASSAULT TACTICS, Visconti lordship and Lombard politics, Factional conflict in late medieval Italian cities, Historiography and classical military models

Introduzione

Almeno fino alla metà del XVIII secolo, l'assedio costituì una delle manifestazioni più caratteristiche, costanti e significative della guerra. Non era affatto raro che intere generazioni di cittadini si trovasse, nel corso della propria vita, ad affrontare ripetutamente esperienze di carattere ossidionale¹. La frequenza e la centralità di tali opera-

¹ GUIDO ALFANI, MARIO RIZZO, *Introduzione: la guerra e il militare fra eventi e strutture, "ordinario" e "straordinario"*, in Guido Alfani, Mario Rizzo (cur.), *Nella morsa della guerra. Assedi, occupazioni militari e saccheggi in età preindustriale*, Franco Angeli, Milano, 2013, pp. 7-12.

zioni nel contesto medievale furono tali che Jim Bradbury, con evidente iperbole, poté affermare che la guerra medievale consistette «per il 99% di assedi»².

Fino allo sviluppo e alla diffusione delle armi da fuoco tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento, l'assedio rappresentò una tipologia di operazione militare estremamente complessa. Gli assediati, potendo generalmente contare su strutture difensive consolidate, godevano infatti di vantaggi tattici non trascurabili. È stato ipotizzato, a questo proposito, che le probabilità di successo in un assedio erano proporzionali a un algoritmo «che vede un rapporto fra difensori e assalitori sbilanciato di oltre 1 a 10 a favore dei secondi»³.

Non deve dunque sorprendere che, in assenza di un successo immediato ottenuto mediante un colpo di mano o un assalto frontale, la strategia più diffusa consistesse nel circondare ermeticamente la città o il castello nemico, interrompendone le linee di approvvigionamento e di comunicazione, in attesa che la popolazione, stremata dalla fame o dalla sete, fosse costretta alla resa⁴.

Da questo punto di vista, l'assedio di Pavia del 1315 rappresenta un caso peculiare. Come attestano le fonti coeve, diversamente dai lunghi e logoranti assedi che la città dovette subire nel 1356 e nel 1359 ad opera dei Visconti⁵, in quell'occasione Pavia fu conquistata dalle truppe dei signori di Milano, sostenute dai fuoriusciti pavesi di parte ghibellina, mediante un'azione notturna a sorpresa.

Si trattava di una modalità d'attacco non inedita, ma di difficile esecuzione: l'oscurità, se da un lato garantiva l'effetto sorpresa, dall'altro limitava

2 JIM BRADBURY, *The Medieval siege*, Boydell & Brewer, Woodbridge, 2004, p. 71.

3 DUCCIO BALESTRACCI, *Stato d'assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2021, pp. 11-12.

4 EKAITZ ETXEBBERIA GALLASTEGI, *Fazer la guerra. Estrategia y táctica en la Castilla del siglo XV*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid, 2022, pp. 214-215; DARIO CANZIAN, *Castelli, fortezze e guerra d'assedio*, in Paolo Grillo, Aldo A. Settia (cur.), *Guerre ed eserciti nel medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2018, pp. 142-147.

5 FABIO ROMANONI, «Come i Visconti asediavano Pavia». *Assedi e operazioni militari intorno a Pavia dal 1356 al 1359*, in *Reti Medievali-Rivista*, VIII, 2007, <http://www.retimedievali.it>, ultimo accesso 18 dicembre 2025.

la manovrabilità dei contingenti e complicava il coordinamento tra i reparti, rendendo arduo per i comandanti valutare l'andamento complessivo delle operazioni⁶.

Il presente studio intende quindi analizzare l'assedio di Pavia del 1315 non solo per ricostruirne la dinamica militare, ma anche per verificare in quale misura azioni notturne di sorpresa di questo tipo trovassero effettiva applicazione nella prassi bellica e nella trattatistica militare del basso medioevo.



Fig. 1: Sigillo di Goffredo di Langosco, 1310 circa, Firenze, Museo Nazionale del Bargello

Tra lotte di fazioni e conflitti regionali: Pavia prima dell'assedio

Nonostante la tradizionale fedeltà di Pavia alla causa imperiale, testimoniata dal costante appoggio offerto agli Svevi durante le campagne di Federico I Barbarossa e del nipote Federico II contro i comuni della Lega lombarda, all'inizio del XIV secolo la città conobbe un profondo mutamento negli equilibri politici interni⁷. Nel 1300, infatti, la fazione guelfa, guidata dai Langosco, conti palatini di Lomello, riuscì a sopraffare il partito ghibellino rappresentato dai Beccaria, assumendo il controllo del governo cittadino.

Il regime instaurato dai Langosco si caratterizzò per un marcato orientamento

6 ALDO A. SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Viella, Roma, 2006, pp. 198-200; JAMES TITTERTON, *Deception in Medieval warfare. Trickery and cunning in the central Middle Ages*, The Boydell Press, Woodbridge, 2022, p. 69.

7 PIETRO VACCARI, *Pavia nell'età comunale*, in Emilio Gabba (cur.), *Soria di Pavia*, III/1, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente 1024-1535*, Banca del Monte di Lombardia, Milano, 1992, pp. 28-54.

a favore degli interessi dell'aristocrazia (in particolare di quella rurale) e per un progressivo allineamento alla politica angioina, nella cui orbita Pavia fu inserita a partire dal 1313. Tale indirizzo segnò una cesura rispetto al precedente governo ghibellino, più sensibile alle istanze dei ceti popolari e mercantili della città⁸.

Ciononostante, i Langosco vantavano antichi rapporti di collaborazione con i Visconti, signori di Milano e capofila del partito ghibellino lombardo. Già nel 1277 Riccardo di Langosco aveva guidato il contingente pavese che, congiuntamente alle truppe dell'arcivescovo Ottone Visconti, sconfisse i della Torre nella battaglia di Desio, restituendo Milano al controllo visconteo⁹. Tali legami si incrinarono tuttavia poco dopo la presa del potere a Pavia, forse in seguito al fallimento di un progetto matrimoniale tra membri delle due casate, fino a degenerare in aperta ostilità¹⁰.

Nel 1302 Galeazzo I Visconti tentò una rapida azione militare per impadronirsi della città, ma l'operazione fallì¹¹. Nello stesso anno la momentanea restaurazione dei della Torre a Milano, guidata da Guido della Torre, costrinse i Visconti all'esilio, dal quale sarebbero rientrati solo nel 1311 grazie all'intervento imperiale¹². In tale frangente gli esuli pavesi di parte ghibellina, e in particolare i Beccaria, intensificarono i rapporti con i Visconti, destinati a rivelarsi decisivi nell'assedio del 1315¹³.

La spaccatura non investiva soltanto la società cittadina, ma anche l'ambito ecclesiastico. Nel 1311, dopo la morte del vescovo guelfo Guido Langosco, i ghibellini riuscirono a imporre la nomina di un loro sostenitore, il pavese Isnardo Tacconi, legato sia ai Beccaria sia ai Visconti. Papa Clemente V gli attribuì la ca-

8 RICCARDO RAO, *Il sistema politico pavese durante la signoria dei Beccaria (1315-1356): «élite e pluralismo»*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, CXIX, 2007, pp. 151-187 e in particolare alle pp. 151-154.

9 GIANCARLO ANDENNA, *Langosco Riccardo di*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, LXIII, 2004, [http://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-di-langosco_\(dizionario-biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/riccardo-di-langosco_(dizionario-biografico)/) ultimo accesso 18 dicembre 2025.

10 GIANCARLO ANDENNA, *Langosco Filippone di*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, LXIII, 2004, [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippone-di-langosco_\(dizionario-biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippone-di-langosco_(dizionario-biografico)/) ultimo accesso 18 dicembre 2025.

11 BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, Anna Morisi Guerra (cur.), I, UTET, Torino, 1978, p. 567.

12 PAOLO GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Viella, Roma, 2013, pp. 203-209.

13 RAO, *Il sistema politico*, cit., pp. 151-154.



Fig. 2: Anonimo membra della famiglia dei Beccaria, 1330-1340 circa, Santuario di Santa Maria di Pontasso, Codevilla (PV)

rica di patriarca di Antiochia e di amministratore della chiesa pavese, ma non gli conferì il titolo vescovile, anche a causa dei persistenti dissidi con la parte ghibellina pavese. Isnardo Tacconi, che verosimilmente nel 1314 dovette abbandonare la città, rappresentò una minaccia per il governo guelfo anche sul piano militare: reclutò un piccolo esercito, conquistò alcuni castelli del contado e, secondo gli inquisitori che lo processarono nel 1319, era noto per il grido di battaglia «morianur Guelfi! Moriantur Guelfi!»¹⁴.

È plausibile che, in questi anni, il governo guelfo avesse perso il controllo di porzioni non marginali del distretto cittadino, sebbene non sia possibile quantificarne l'estensione. Le informazioni sulle operazioni che precedettero

¹⁴ PIERO MAJOCCHI, *Cronotassi dei vescovi di Pavia nei secoli XIV e XV*, in Piero Majocchi, Mirella Montanari (cur.), *I vescovi dell'Italia settentrionale nel basso medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV*, Università degli Studi di Pavia, Pavia, 2002, pp. 47-50.

l'assedio restano frammentarie; sappiamo tuttavia che nel corso del 1314 le forze viscontee invasero la Lomellina, dove i Langosco possedevano i principali castelli, riuscendo a conquistare diversi luoghi fortificati¹⁵.

All'offensiva viscontea in Lomellina risposero i pavesi nell'aprile del 1315, quando la loro flotta distrusse il ponte di barche fortificato che gli uomini dei Visconti avevano gettato sul Ticino a Vigevano, struttura essenziale per le comunicazioni tra Milano e la Lomellina¹⁶. L'importanza strategica di tale azione risulta evidente se si considera che, fino al XIX secolo, l'unico ponte stabile e in muratura sul Ticino, dal lago Maggiore alla confluenza nel Po, rimase quello di Pavia¹⁷.

Parallelamente agivano i fuoriusciti pavesi. Isnardo Tacconi, Manfredo Beccaria e altri *extrinseci*, su ordine di Galeazzo I Visconti e con l'appoggio dei piacentini, allestirono una flottiglia composta da sette ganzerre e otto sandoni, che iniziò a operare nelle acque del Po e del Ticino contro Pavia¹⁸. Si tratta di due tipologie di imbarcazioni largamente impiegate nella guerra fluviale dell'Italia settentrionale trecentesca: le ganzerre erano legni di notevole sviluppo longitudinale (mediamente intorno ai venti metri), dotati di opere difensive in legno e cuoio, tanto da essere talora paragonati nelle cronache a veri e propri "castelli galleggianti"; i sandoni, invece, erano imbarcazioni di stazza minore¹⁹.

La centralità delle vie d'acqua emerge anche dal tentativo visconteo di realizzare un castello, detto Ghibellino, alle foci dello Scrivia nel Po, a circa quindici miglia dalla città. L'opera era probabilmente concepita per limitare il traffico navale pavese, isolando Pavia dai centri allora sotto controllo angioino (Alessandria, Vercelli, Valenza e Asti), e per assicurare un passaggio sicuro sul Po funzionale alle comunicazioni con Tortona, conquistata da Marco Visconti nel dicembre dell'anno precedente.

Nel luglio 1315 l'esercito e la flotta pavese mossero contro tale fortificazione insieme al siniscalco angioino Ugone Del Balzo, ai fuoriusciti milanesi guidati

15 CORIO, *Storia di Milano*, cit., p. 629.

16 FABIO ROMANONI, *Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)*, in *Archivio Storico Lombardo*, CXXXIV, 2008, p. 15.

17 FABIO ROMANONI, *La guerra d'acqua dolce. Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*, Clueb, Bologna, 2023, p. 83.

18 GUERINO, *Chronica Placentina ab anno MCCLXXXIX ad annum MCCCXXII*, in Bernardo Pallastrelli (cur.), *Chronica tria placentina*, Typis Petri Fiaccadori, Parma, 1859, p. 395.

19 ROMANONI, *La guerra d'acqua*, cit., pp. 34-41.

dai della Torre e a contingenti giunti da Alessandria, Asti, Valenza e Vercelli²⁰. L'azione fallì: i guelfi dovettero ritirarsi lasciando sul campo circa 160 caduti (tra cui Goffredo della Torre), centinaia di prigionieri (fra i quali il genero e il nipote del siniscalco) e perdendo due insegne. Più contenute, ma non trascurabili, risultarono secondo Albertino Mussato le perdite viscontee (circa 70 cavalieri e 40 fanti)²¹. A prescindere dalla precisione di tali cifre, lo scontro e soprattutto l'esistenza del castello Ghibellino contribuirono a isolare Pavia dal resto del fronte angioino, impedendo al siniscalco di far giungere rinforzi con facilità.

Almeno secondo il cronista piacentino Guerino, la situazione non era tuttavia del tutto compromessa e la flotta pavese restava operativa. La notte del 15 agosto rientrò a Piacenza una squadra di 19 ganzerre comandata da Filippino *de Cario* (il cui stipendio era versato dal vescovo di Pavia) che aveva operato contro i pavesi dal primo luglio, apparentemente con scarsi risultati, se lo stesso Guerino riferisce che molti *navaroli* e soldati imbarcati erano stati uccisi o catturati dagli avversari²².

Pochi giorni dopo, il 22 agosto, furono i pavesi a passare all'attacco: con una rischiosa navigazione notturna (dato che, generalmente, nelle acque interne non si navigava durante l'oscurità²³), 14 tra ganzerre e sandoni assalirono il ponte che i piacentini stavano gettando sul Po, tagliarono le funi che ancoravano i mulini natanti, catturarono tredici uomini incaricati di custodire il legname necessario a terminare l'opera e ne uccisero altri quattro²⁴.

In risposta, Galeazzo I Visconti inviò una flotta piacentina guidata da Guglielmino *de Carnelevario* in aiuto ai fuoriusciti pavesi stanziati in una località detta *Mota*, sulla riva del Po. L'azione fu però scoordinata: le navi non riuscirono a raggiungere gli *extrinseci* e vagarono a vuoto. Con ogni probabilità, le imbarcazioni pavesi che avevano condotto l'incursione notturna vennero a conoscenza della

20 FERDINANDO GABOTTO, *Asti nella politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura*, Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, 1903, pp. 334-335; GENNARO MARIA MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Miglietta, Torino, 1930, p. 140.

21 ALBERTINO MUSSATO, *De gestis italicorum post Henricum VIII caesarem*, in Ludovico Antonio Muratori (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores*, X, Ex Typographia Societatis Palatinae, Mediolani, 1727, coll. 667-668.

22 GUERINO, *Chronica Placentina*, cit., p. 396.

23 ROMANONI, *La guerra d'acqua*, cit. p. 29.

24 GUERINO, *Chronica Placentina*, cit., pp. 396-397.

squadra nemica e decisero di attaccarla: catturarono due grandi navi piacentine e le ganzerre avversarie, mentre gli equipaggi, secondo Guerino, riuscirono a salvarsi con la fuga, forse anche a nuoto²⁵.

In sintesi, se il castello alle foci dello Scrivia e le località controllate dai Visconti e dai fuoriusciti ghibellini pavesi contribuirono a isolare la città dal sistema angioino, la flotta pavese appare ancora in grado di opporsi alle operazioni avversarie e, verosimilmente, di mantenere aperti almeno alcuni canali di rifornimento.

La presa di Pavia (ottobre 1315)

Come già sperimentato da Galeazzo I Visconti nel fallito tentativo del 1302, Pavia non era una città facilmente conquistabile. Il centro, che allora contava circa 25.000 abitanti²⁶, era posto in area pianeggiante, ma godeva di difese naturali e artificiali rilevanti. A sud il Ticino proteggeva l'abitato; oltre il fiume si trovava un sobborgo collegato da un ponte, non incluso nel perimetro della cinta urbana ma difeso da un ramo del Ticino (il Gravellone), allora navigabile. Nei pressi di Pavia lo stesso Ticino si articolava in meandri intercalati da boschi, lanche e zone umide. Ulteriori elementi difensivi erano offerti da corsi d'acqua minori (Navigliaccio e le due Vernavole), originati da risorgive e caratterizzati da acque perenni, che scavavano avvallamenti marcati a est e a ovest della città²⁷.

Alle difese naturali si sommavano solide opere fortificate dotate di fossati, ampliate nell'ultimo decennio del XII secolo²⁸. Una tradizionale operazione osidionale avrebbe richiesto non soltanto un contingente numeroso, ma anche una consistente componente navale, necessaria a impedire l'arrivo di rifornimenti e soccorsi via fiume. Nel 1315, tuttavia, Pavia risultava indebolita: era stata isolata dagli alleati angioini a ovest e gran parte del suo territorio era occupato dai Visconti o controllato dagli esuli ghibellini capeggiati dai Beccaria.

25 GUERINO, *Chronica Placentina*, cit., p. 397.

26 DANTE ZANETTI, *La popolazione dal XII al XVIII secolo*, in *Storia di Pavia*, IV/1, *L'età spagnola e austriaca*, Banca Regionale Europea, Milano, 1995, p. 114.

27 BRUNA RECOCCIATI, *Pavia capitale dei longobardi. Note geografiche*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, LVI, 1957, pp. 73-75.

28 DONATA VICINI, *Lineamenti urbanistici del XII secolo all'età sforzesca*, in Rossana Bossaglia (cur.), *Storia di Pavia*, III/3, *L'arte dall'XI al XVI secolo*, Banca Regionale Europea, Milano, 1996, pp. 10-18.



Fig. 3: veduta da volo d'uccello di Pavia (1522), Chiesa di San Teodoro, Pavia.
L'immagine, pur essendo realizzata duecento anni dopo l'assedio del 1315,
ci da modo di vedere come doveva apparire la città nel XIV secolo.

Proprio per evitare un assedio lungo e dall'esito incerto, i Visconti sembrano aver privilegiato una soluzione diversa: la conquista mediante un'azione a sorpresa.

Le informazioni disponibili sull'assedio restano limitate e sono affidate soprattutto alle cronache coeve. La narrazione più articolata proviene da Albertino Mussato; notizie complementari, ma più stringate, si trovano in Guglielmo Ventura, Bonincontro Morigia e nel piacentino Guerino.

Secondo Mussato, la città soffriva una scarsità di vettovaglie, circostanza plausibile se si considera la perdita, almeno parziale, del controllo sul distretto, e molti "popolani" l'avrebbero abbandonata; al contempo, abitanti di comunità



Fig. 4: Grosso d'argento coniato dalla zecca di Pavia, 1299-1359

prossime alle mura si sarebbero rifugiati entro la cinta per timore di saccheggi. Altrettanto verosimile appare l'esistenza di un canale di comunicazione aperto da Matteo Visconti con gli *extrinseci* ghibellini pavesi e con alcuni "faziosi" all'interno delle mura: simpatizzanti ghibellini rimasti in città o guelfi delusi dal regime dei Langosco.

Mussato riferisce che, nell'ottobre 1315, Matteo Visconti, informato da alcune spie dell'invio di 50 cavalieri da Cremona in soccorso di Pavia, ordinò al figlio Stefano e a Francesco da Garbagnate di portarsi con 500 *milites* nell'area suburbana orientale, lungo la strada che conduceva a Piacenza e a Cremona.

Contemporaneamente, un secondo contingente fu inviato a sud della città, presso la porta del ponte, dotato di cento lanterne issate su aste. L'insieme di tali disposizioni suggerisce che i Visconti non disponessero, in quel momento, di forze tali da tentare un accerchiamento completo: puntarono invece su due azioni convergenti, una in prossimità del ponte sul Ticino e una lungo il settore orientale.

Sempre secondo Mussato, dopo vari tentativi Matteo Visconti avrebbe infine trovato un traditore, Marchetto Salerno, di famiglia popolare, disposto a introdurre le truppe in città. Nella notte del 6 ottobre un contingente (verosimilmente composto in prevalenza da fanti) si schierò presso la porta del ponte: accese le lanterne, fece rumore e intonò cori, con ogni probabilità per attirare i difensori e, al tempo stesso, ingannarli sull'entità delle forze impiegate. La manovra riuscì: Riccardino di Langosco si diresse verso quel punto con trenta cavalieri, fanti e cittadini armati.

Il presunto attacco al ponte avrebbe però avuto funzione di diversivo. L'irruzione decisiva, sempre secondo Mussato, avvenne presso porta Santa Giustina (dove giungeva la strada per Piacenza): Marchetto Salerno e altri congiurati

permisero l'ingresso delle forze viscontee. Qui la narrazione del cronista presenta elementi problematici: egli parla di un *vallum* costituito da una palizzata che il traditore avrebbe spezzato a colpi di scure, e aggiunge che i congiurati ebbero il tempo, nel buio, di colmare parte del fossato per consentire anche l'ingresso dei cavalieri.



Pur ammettendo che tratti esterni delle difese potessero essere rafforzati con opere lignee, Pavia era principalmente protetta da una robusta cinta muraria, con fossati nei quali nel settore orientale scorreva la Carona, un corso d'acqua alimentato da risorgive. Ne consegue che, anche qualora Marchetto avesse abbattuto una palizzata esterna, il passaggio decisivo avrebbe richiesto l'apertura di una porta o un varco praticabile nella muraglia²⁹. Su questo punto Mussato non è esplicito; diversamente, Guerino afferma che i mercenari tedeschi di Matteo Visconti entrarono in città perché, “per tradimento”, fu aperta loro una porta³⁰.

Una volta penetrati entro le mura, le truppe viscontee, in condizioni di oscurità quasi totale, si sarebbero dirette verso la vicina piazza della chiesa di San Giovanni in Borgo (odierna piazza Borromeo), dove si radunarono in particolare i cavalieri mercenari tedeschi, menzionati anche da Guerino.

Accortisi dell'incursione, i difensori tentarono una reazione. Mussato riferisce che Simone della Torre³¹, esule milanese e uomo di esperienza militare³², mosse contro i nemici con trenta cavalieri, riuscendo a respingerli fin oltre le mura; i mercenari tedeschi, tuttavia, grazie alla luce di una fiaccola, avrebbero compreso l'esiguità del contingente e rinnovato l'attacco, mettendo in fuga i difensori.

29 ALBERTINO MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., coll. 668-670.

30 GUERINO, *Chronica Placentina*, cit., pp. 397-398.

31 ALBERTINO MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., coll. 668-670.

32 GRILLO, *Milano guelfa*, cit., p. 186.

Sopraggiunse allora Riccardino di Langosco con altri cavalieri, ma, circondato da forze numericamente superiori, venne sconfitto e ucciso. Simone della Torre riuscì invece a raggiungere il Ticino e, con ogni probabilità via nave, abbandonò la città riparando a Bassignana. In poche ore, secondo l'impianto complessivo del racconto, i Visconti presero Pavia: un esito eccezionalmente rapido per un centro urbano di tali dimensioni.

Mussato riduce tuttavia l'entità delle perdite in combattimento, sostenendo che i pavesi ebbero soltanto una ventina di morti; sottolinea invece il saccheggio, attribuito in particolare ai mercenari tedeschi³³.

Gli altri cronisti confermano la presa notturna, ma divergono su dettagli cronologici e interpretativi. Bonincontro Morigia riferisce che Pavia fu presa il 6 ottobre grazie a un attacco notturno condotto a sorpresa da Stefano Visconti con Francesco da Garbagnate e 500 cavalieri, "dal lato verso il Ticino", dunque in prossimità del ponte. Conferma la morte di Riccardino di Langosco, «valorosamente impegnato nella difesa», e aggiunge la cattura di Amaro e Guidetto della Torre, fratelli di Simone; sottolinea inoltre che, dopo la conquista, la parte guelfa fu espulsa e Musso Beccaria con gli altri ghibellini poté rientrare in città³⁴.

Guglielmo Ventura colloca erroneamente l'episodio in novembre: le truppe viscontee sarebbero entrate furtivamente "all'alba", avrebbero ucciso Riccardino e altri quindici pavesi e liberato i ghibellini incarcerati. Diversamente da Mussato, Ventura non insiste sul saccheggio, anzi sostiene che i vincitori non causarono danni rilevanti³⁵.

Guerino colloca la presa all'8 ottobre e la descrive come avvenuta «per tractatum per vim», formula ambigua che potrebbe alludere a un accordo estorto o a patti stipulati con traditori interni. Egli menziona esplicitamente i mercenari tedeschi e l'apertura di una porta; registra inoltre il saccheggio, concentrandosi sul destino del Regisole³⁶, un'antica statua equestre bronzea raffigurante un so-

33 ALBERTINO MUSSATO, *De gestis italicorum*, cit., coll. 668-670.

34 BONINCONTRO MORIGIA, *Chronicon Modoetiense ab origine Modoetie ad annum 1359*, in Ludovico Antonio Muratori (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, Ex Typographia Societatis Palatinae, Mediolani, 1728, coll. 1110-1111.

35 GUGLIELMO VENTURA, *Memoriale de rebus gestis civium astensium et plurium aliorum*, in *Historiae Patriae Monumenta*, V, *Scriptores*, III, Regio Typographeo, Augustae Taurinorum, 1848, coll. 791.

36 GUERINO, *Chronica Placentina*, cit., pp. 397-398.



Cinque miniature tratte dal *Tristan*, 1320-1330 circa, Paris. Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, Français 755. Questo codice fu realizzato in Lombardia, forse a Milano, e appartenne prima ai Visconti e poi gli Sforza, fu custodito nella biblioteca Ducale del castello di Pavia fino al 1499 quando venne portato in Francia insieme a quasi tutti i manoscritti della biblioteca da re Luigi XII.

vano, probabilmente portata a Pavia in età longobarda come bottino di guerra da Ravenna, opera divenuta poi uno dei simboli di Pavia³⁷: Matteo Visconti la fece abbattere e la statua rischiò la distruzione.

Galvano Fiamma, infine, colloca l'evento al 7 ottobre e, in modo telegrafico, ricorda la morte di Riccardino, la fuga di Simone della Torre, la cattura dei fratelli, il giuramento di fedeltà dei cittadini a Matteo Visconti e il rientro del vescovo Isnardo Tacconi; riferisce anch'egli l'abbattimento del Regisole³⁸.

37 CARLO FERRARI, *The Imperial Image of Theoderic: the Case of the Regisole of Pavia*, in Fabrizio Oppedisano (cur.), *Between Ostrogothic and Carolingian Italy. Survivals, revivals, ruptures*, Firenze University Press, Firenze, 2022, pp. 59-80.

38 GALVANO FIAMMA, *Chronicon extravagans*, in Antonio Ceruti (cur.), *Miscellanea Storica*

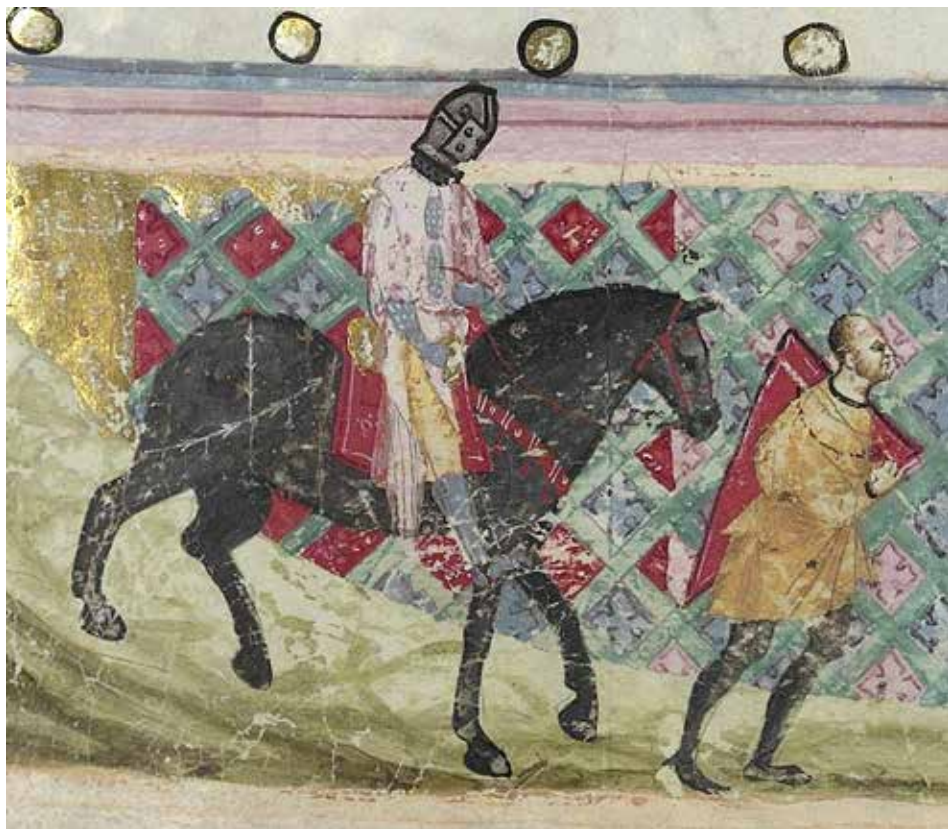


Nel complesso, la convergenza tra le cronache consente di affermare con buon grado di certezza che Pavia fu conquistata di notte e di sorpresa, verosimilmente grazie a complicità interne, prevedibili in una città lacerata da anni di conflitto di parte. Più incerta è invece la reale portata del saccheggio: la sua enfattizzazione potrebbe risentire di topoi narrativi, soprattutto nel resoconto del Mussato³⁹.

Un possibile indizio indiretto di devastazioni proviene da un registro contabile del monastero di San Pietro in Verzolo, compilato nel 1315 (senza indicazione del

Italiana, VII, 1869, pp. 501-502.

³⁹ PAOLO GRILLO, *Cavaliere e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Laterza, Bari, 2008, pp. 148-149; GIAN MARIA VARANINI, *Il mercenariato*, in Paolo Grillo, Aldo A. Settia (cur.), *Guerre ed eserciti nel medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2018, pp. 263-265.



giorno esatto). Il monastero sorgeva nell'area suburbana orientale, lungo la strada per Piacenza e Cremona, ossia in una zona verosimilmente interessata dai movimenti viscontei. Attorno al complesso era sorto già nel XIII secolo un borgo che negli estimi del 1250 contava circa 200-250 abitanti, con case in muratura e in legno, forni, mulini, fornaci e osterie. Dal registro apprendiamo che il monastero possedeva 49 sedimi nel borgo, dei quali 10 risultavano sgombri al momento della compilazione: spazi che in precedenza ospitavano case in legno con tetto di paglia⁴⁰. La fonte non consente di stabilire con certezza tempi e cause della scomparsa di tali abitazioni; nondimeno, non è inverosimile ipotizzare che alcune siano andate distrutte nel contesto delle operazioni militari.

⁴⁰ FABIO ROMANONI, *Il libro dei censi del monastero di San Pietro in Verzolo di Pavia (1315). Insediamenti, economia e società tra città e campagna nella tarda età comunale*, Guardamagna, Varzi, 2013, pp. 34-40.



Colpi di mano notturni tra prassi e trattatistica

Ciò che domina la narrazione di Mussato, al di là dei singoli dettagli, è un dato strutturale: il buio che caratterizzava ogni centro abitato prima dell'illuminazione elettrica e che rendeva particolarmente arduo il coordinamento in combattimento. Da qui la domanda di fondo: colpi di mano notturni contro città o presidi fortificati, spesso resi possibili da complicità interne e dall'apertura di porte, costituivano una pratica diffusa nel medioevo europeo? E in che misura furono oggetto di riflessione teorica?

Il ricorso a tali azioni, sebbene talora giudicato un espediente “poco convenzionale”, appare tutt'altro che infrequente nella guerra del Duecento e sembra trovare un impiego crescente nei primi decenni del Trecento⁴¹. Le difficoltà erano evidenti, sia sul piano pratico sia su quello psicologico: l'oscurità impediva di mantenere l'ordinata disposizione delle schiere e ostacolava la comunicazione⁴²; inoltre l'agire notturno era spesso associato a forze oscure e percepito come intrinsecamente rischioso sul piano morale⁴³.

In questo contesto si colloca il trattato (*Insegnamenti*) redatto da Teodoro I di Monferrato tra il secondo e il terzo decennio del XIV secolo. L'autore raccomandava di sfruttare i movimenti notturni, sia per liberare piazzeforti assediate

41 ALDO A. SETTIA, *Tecniche e spazi*, cit., pp. 198-200.

42 JAMES TITTERTON, *Deception in Medieval warfare*, cit., p. 69.

43 FRÉDÉRIQUE VERRIER, *Armes de Minerve. L'humanisme militaire dans l'Italie du XVI^e siècle*, [Éditions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris, 1997, pp. 183-223.

cogliendo di sorpresa il nemico allo spuntar del giorno, sia, in alternativa, per impadronirsi di un centro fortificato quando le truppe disponibili fossero troppo esigue per tentare un assalto diurno. In tale eventualità suggeriva di suddividere le forze in due reparti: il primo avrebbe attaccato nel cuore della notte, in coincidenza con il cambio delle sentinelle (momento ritenuto favorevole perché la vigilanza tendeva ad allentarsi); il secondo, muovendo da lato opposto, avrebbe contribuito allo scompiglio mediante l'uso di strumenti musicali⁴⁴.

Teodoro attribuiva grande importanza ai segnali acustici: il fragore avrebbe indotto gli avversari a sovrastimare la forza degli attaccanti e, nell'impossibilità di contare sulla vista, avrebbe costituito un mezzo per mantenere coesione e ordine tra le proprie file.

Lo stesso Teodoro I realizzò azioni notturne: nell'ottobre 1306 a Moncalvo e nel dicembre dello stesso anno a Chivasso, dove riuscì a impadronirsi del castello con un'azione furtiva⁴⁵.

Episodi analoghi non mancano in Italia negli stessi decenni: nel 1317 Cangrande della Scala riuscì a stroncare con un colpo di mano notturno il tentativo dei fuoriusciti vicentini di riconquistare la città con l'appoggio dei padovani⁴⁶; nel 1312 i bresciani tentarono di impadronirsi di Casalmaggiore con modalità simili⁴⁷; nel 1316 i fuoriusciti di Cuneo entrarono a Mondovì «in aurora», mentre quelli di Asti presero Montegrosso «circa ortum solis»⁴⁸.

Analoghe operazioni sono attestabili anche in altre aree europee. Roberto I di Scozia, privo sia di contingenti numerosi sia di adeguate macchine d'assedio, tra il 1310 e il 1314 strappò agli inglesi diversi castelli e città conquistati sul suolo scozzese, tra cui l'importante castello di Edimburgo, con fulminee scalate notturne delle difese⁴⁹. Più tardi, nel 1350, i francesi tentarono di riconquista-

44 ALDO A. SETTIA, *Gli "Insegnamenti" di Teodoro di Monferrato e la prassi bellica in Italia all'inizio del Trecento*, in Mario Del Treppo (cur.), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Liguori Editore, Napoli, 2001, pp. 21-22.

45 ALDO A. SETTIA, *Tecniche e spazi*, cit., p. 200.

46 ALBERTINO MUSSATO, *Sette libri inediti del «De gestis Italicorum post Henricum VII» di Albertino Mussato*, Luigi Padrin (cur.), Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia, 1903, pp. 19-21.

47 ALDO A. SETTIA, *Gli "Insegnamenti" di Teodoro*, cit., p. 21.

48 ALDO A. SETTIA, *Tecniche e spazi*, cit., p. 213.

49 MICHAEL PRESTWICH, *Armies and Warfare in the Middle Ages, The English experience*, Yale University Press, New Haven and London, 1996, pp. 298-299.

re Calais (presa dagli inglesi nel 1347) mediante un'azione notturna confidando nella complicità del comandante di galea e custode di una torre munita di porta della cittadella, Aimerico da Pavia, che dietro ricompensa si era impegnato a far penetrare gli assalitori⁵⁰.

Tra i resoconti sull'episodio del 1315, quello di Mussato si distingue non tanto per la presa notturna in sé, che, come si è visto, trova riscontri in molteplici contesti, quanto per il modello operativo: una manovra diversiva (presso il ponte sul Ticino) combinata con un'irruzione decisiva altrove (settore sud-orientale), cioè un'azione coordinata in condizioni di buio totale tra due contingenti distanti più di un chilometro.

È vero che i Visconti potevano contare su sostegni interni: gli esuli ghibellini (Beccaria, il vescovo Isnardo Tacconi) e simpatizzanti rimasti in città, in grado di fornire conoscenza del terreno e informazioni sulla disposizione dei difensori. Tuttavia, senza negare la possibilità che un simile piano sia stato effettivamente concepito e realizzato, occorre riconoscere che esso avrebbe comportato seri problemi di coordinamento anche contro un castello o un piccolo borgo; in misura maggiore tali problemi si sarebbero ripresentati in uno scenario urbano, che occupava una superficie di circa 150 ettari⁵¹.

Sul piano della trasmissione delle notizie, va inoltre ricordato che i cronisti potevano attingere a lettere, resoconti orali e altre cronache⁵². Sempre per l'assedio del 1315, il cronista modenese Giovanni de Bazano informa che già l'11 ottobre era giunta a Modena, tramite *litterae et nova* (lettere e informazioni orali trasmesse da corrieri), la notizia che il figlio di Manfredino Beccaria aveva conquistato Pavia e ucciso molti guelfi, tra cui Riccardino di Langosco⁵³. È quindi certo che la circolazione delle informazioni fu rapida; ma ciò non implica, automaticamente, che la narrazione del Mussato restituisca una descrizione "fotografica" degli eventi.

Occorre infatti considerare la dimensione letteraria della storiografia medie-

50 YUVAL NOAH HARARI, *Special Operations in the Age of Chivalry, 1100-1550*, Boydell & Brewer, Woodbridge, 2007, pp. 109-124.

51 PETER HUDSON, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia, All'Insegna del Giglio, Firenze, 1981*, pp. 33-35.

52 JAMES TITTERTON, *Deception in Medieval warfare*, cit., p. 24.

53 GIOVANNI DA BAZANO, *Chronicon Mutinense*, in Tommaso Casini (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores*², XV/4, Zanichelli, Bologna, 1917-1919, p. 74.



G. C. Bascapè, "I sigilli dei conti del sacro Palazzo di Lomello",
Archivio Storico Lombardo, Serie 8, Vol. 5, 1954-55, pp. 375-378.

vale. Già nel Duecento Giraldo Cambrense sosteneva che il vero storico, a differenza dell'annalista, dovesse scrivere con eleganza⁵⁴. Nel racconto di episodi militari, tale istanza formale poteva tradursi in schemi narrativi derivati da modelli classici, in ambito bellico soprattutto Vegezio e Frontino⁵⁵. Mussato, autore ormai preumanista, non era verosimilmente estraneo a tali influenze.

In particolare, nel III libro degli *Stratagemmi* Frontino riferisce che Pericle, dovendo espugnare una città ben difesa, la attaccò di notte disponendo che una parte dei suoi uomini si collocasse lungo il tratto di mura prospiciente il mare, attirando i difensori con suoni e grida, mentre un secondo contingente penetrò in città da un altro lato. Analogamente, sempre secondo Frontino, Alcibiade conquistò Cizico adottando la medesima tecnica: un reparto, grazie ai trombettieri, simulò un attacco notturno per attirare i difensori verso un punto delle mura, mentre l'azione decisiva si svolse altrove⁵⁶.

Le analogie con l'impianto del cronista padovano sono evidenti: diversivo notturno, impiego del suono per ingannare e un elemento acqueo che rafforza le difese (mare in Frontino; Ticino nel caso pavese). Tali parallelismi non dimostrano di per sé che Mussato abbia "inventato" l'episodio; suggeriscono però che la descrizione del diversivo e del coordinamento a distanza potrebbe essere stata modellata, o almeno rifinita, entro una tradizione retorica degli stratagemmi.

Alla luce delle fonti esaminate, è possibile affermare con buona sicurezza che Pavia fu conquistata dai Visconti con un'azione notturna di sorpresa, favorita dall'appoggio dei fuoriusciti ghibellini e, quasi certamente, dalla complicità di dissidenti interni al regime guelfo-angioino dei Langosco. Restano invece meno solidi i dettagli relativi alla dinamica operativa così come la trasmette Mussato: la complessa coordinazione di un attacco diversivo presso il ponte sul Ticino, mentre l'irruzione decisiva avveniva altrove, potrebbe essere stata amplificata o strutturata secondo modelli letterari di matrice classica.

In mancanza di ulteriori dati, il caso pavese invita quindi a tenere insieme due livelli: da un lato la realtà storica della presa notturna (ampiamente attestata e

54 JUSTIN LAKE, *Authorial Intention in Medieval Historiography*, in *History Compass*, XII, 2014, pp. 345-347.

55 JAMES TITTERTON, *Deception in Medieval warfare*, cit., pp. 15-16.

56 FRONTINO, *Stratagemmi*, Immacolata Eramo (cur.), Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna, 2023, p. 160.

coerente con la prassi militare del tempo), dall'altro le modalità della sua rappresentazione, che in un autore come Mussato possono riflettere l'intreccio tra informazione, elaborazione retorica e memoria dei classici. In questo senso, l'assedio del 1315 non è soltanto un episodio di storia militare, ma anche un osservatorio privilegiato per indagare il rapporto tra guerra, comunicazione e scrittura storica nel basso medioevo.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- GIOVANNI DA BAZANO, *Chronicon Mutinense*, in Tommaso Casini (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores*², XV/4, Zanichelli, Bologna, 1917-1919
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, Anna Morisi Guerra (cur.), I, UTET, Torino, 1978.
- GALVANO FIAMMA, *Chronicon extravagans*, in Antonio Ceruti (cur.), *Miscellanea Storica Italiana*, VII, 1869.
- FRONTINO, *Stratagemmi*, Immacolata Eramo (cur.), Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna, 2023.
- GUERINO, *Chronica Placentina ab anno MCCLXXXIX ad annum MCCCXXII*, in Bernardo Pallastrelli (cur.), *Chronica tria placentina*, Typis Petri Fiaccadori, Parma, 1859.
- BONINCONTRO MORIGIA, *Chronicon Modoetiense ab origine Modoetie ad annum 1359*, in Ludovico Antonio Muratori (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, Ex Typographia Societatis Palatinae, Mediolani, 1728.
- ALBERTINO MUSSATO, *Sette libri inediti del «De gestis Italicorum post Henricum VII» di Albertino Mussato*, Luigi Padrin (cur.), Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia, 1903.
- ALBERTINO MUSSATO, *De gestis italicorum post Henricum VIII caesarem*, in Ludovico Antonio Muratori (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores*, X, Ex Typographia Societatis Palatinae, Mediolani, 1727.
- GUGLIELMO VENTURA, *Memoriale de rebus gestis civium astensium et plurium aliorum*, in *Historiae Patriae Monumenta*, V, *Scriptores*, III, Regio Typographeo, Augustae Taurinorum, 1848.

STUDI

- GUIDO ALFANI, MARIO RIZZO, *Introduzione: la guerra e il militare fra eventi e strutture, "ordinario" e "straordinario"*, in Guido Alfani, Mario Rizzo (cur.), *Nella morsa della guerra. Assedi, occupazioni militari e saccheggi in età preindustriale*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- GIANCARLO ANDENNA, *Langosco Riccardo di*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*,

LXIII, 2004.

GIANCARLO ANDENNA, *Langosco Filippone di*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, LXIII, 2004

DUCCIO BALESTRACCI, *Stato d'assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2021.

JIM BRADBURY, *The Medieval siege*, Boydell & Brewer, Woodbrige, 2004.

DARIO CANZIAN, *Castelli, fortezze e guerra d'assedio*, in Paolo Grillo, Aldo A. Settia (cur.), *Guerre ed eserciti nel medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2018.

CARLO FERRARI, *The Imperial Image of Theoderic: the Case of the Regisole of Pavia*, in Fabrizio Oppedisano (cur.), *Between Ostrogothic and Carolingian Italy. Survivals, revivals, ruptures*, Firenze University Press, Firenze, 2022.

FERDINANDO GABOTTO, *Asti nella politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura*, Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, 1903.

EKAITZ ETXEBBERIA GALLASTEGI, *Fazer la guerra. Estrategia y táctica en la Castilla del siglo XV*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid, 2022.

PAOLO GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Viella, Roma, 2013.

PAOLO GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Laterza, Bari, 2008.

YUVAL NOAH HARARI, *Special Operations in the Age of Chivalry, 1100-1550*, Boydell & Brewer, Woodbrige, 2007.

PETER HUDSON, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 1981.

JUSTIN LAKE, *Authorial Intention in Medieval Historiography*, in *History Compass*, XII, 2014.

PIERO MAJOCCHI, *Cronotassi dei vescovi di Pavia nei secoli XIV e XV*, in Piero Majocchi, Mirella Montanari (cur.), *I vescovi dell'Italia settentrionale nel basso medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV*, Università degli Studi di Pavia, Pavia, 2002.

GENNARO MARIA MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Miglietta, Torino, 1930.

MICHAEL PRESTWICH, *Armies and Warfare in the Middle Ages, The English experience*, Yale University Press, New Haven and London, 1996.

RICCARDO RAO, *Il sistema politico pavese durante la signoria dei Beccaria (1315-1356): «élite e pluralismo»*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, CXIX, 2007.

BRUNA RECOCCIATI, *Pavia capitale dei longobardi. Note geografiche*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, LVI, 1957.

FABIO ROMANONI, *La guerra d'acqua dolce. Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*, Clueb, Bologna, 2023.

FABIO ROMANONI, *Il libro dei censi del monastero di San Pietro in Verzolo di Pavia (1315). Insediamenti, economia e società tra città e campagna nella tarda età comunale*,

Guardamagna, Varzi, 2013.

FABIO ROMANONI, *Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)*, in *Archivio Storico Lombardo*, CXXXIV, 2008.

FABIO ROMANONI, «Come i Visconti asediavano Pavia». *Assedi e operazioni militari intorno a Pavia dal 1356 al 1359*, in *Reti Medievali-Rivista*, VIII, 2007.

ALDO A. SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Viella, Roma, 2006.

ALDO A. SETTIA, *Gli "Insegnamenti" di Teodoro di Monferrato e la prassi bellica in Italia all'inizio del Trecento*, in Mario Del Treppo (cur.), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Liguori Editore, Napoli, 2001.

JAMES TITTERTON, *Deception in Medieval warfare. Trickery and cunning in the central Middle Ages*, The Boydell Press, Woodbridge, 2022.

PIETRO VACCARI, *Pavia nell'età comunale*, in Emilio Gabba (cur.), *Soria di Pavia*, III/1, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente 1024-1535*, Banca del Monte di Lombardia, Milano, 1992.

GIAN MARIA VARANINI, *Il mercenariato*, in Paolo Grillo, Aldo A. Settia (cur.), *Guerre ed eserciti nel medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2018.

FRÉDÉRIQUE VERRIER, *Armes de Minerve. L'humanisme militaire dans l'Italie du XVI^e siècle*, [Éditions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris, 1997.

DONATA VICINI, *Lineamenti urbanistici del XII secolo all'età sforzesca*, in Rossana Bosaglia (cur.), *Storia di Pavia*, III/3, *L'arte dall'XI al XVI secolo*, Banca Regionale Europea, Milano, 1996.

DANTE ZANETTI, *La popolazione dal XII al XVIII secolo*, in *Storia di Pavia*, IV/1, *L'età spagnola e austriaca*, Banca Regionale Europea, Milano, 1995.



Siege of Lucca, 1341-42, from *Le chroniche di Giovanni Sercambi* 1368-1424
(ASL MS.107, Manuscript Miniatures, online. Public Domain)



Pietro l'Eremita predica la prima crociata, dal codice occitano *Abreujamen de las estorias* (epitome storica), Avignone ca 1321 (BL, Egerton MS 1500, f. 45 v)

Storia Militare Medievale

Articoli / Articles - Military History

- *Siege and Fortification in Medieval Europe*,
by JOHN FRANCE
- *The Battle of Leitha River in 1246: The Mustery of the King of Rus'*,
by ILLIA PARSHYN
- *“Riuzen Stürm” in the Epic Tradition of the 13th–14th-Century Holy Roman Empire*,
by KHRYSTYNA MERENYUK
- *The Treatises of Pierre Dubois Project for a New French Century*,
by JÜRG GASSMANN
- *Guerra e racconto: l'assedio di Pavia del 1315 nelle cronache del primo Trecento*,
di FABIO ROMANONI
- *San Pietro a Vico (Lucca), 2 October 1341: “La battaglia più crudele e aspra che fosse per grandi tempi inanzi in Italia”*
by FILIPPO NARDONE
- *Richard Musard and the Origins of the Savoyard Crusade*,
by TAMÁS ÖLBEI
- *Les activités de renseignement des rois de France en Bourgogne ducale au XVe siècle*,
par BENOÎT LÉTHENET
- *The Black Ethiopian: Crusader King Ferdinand of Aragon and the Heraldry of Wallachia and Moldavia*,
by ALEXANDRU SIMON
- *Florentine Military Men in the Age of the Catasto: A Preliminary Examination (1427-30)*,
by PETER SPOSATO
- *Disamina di una disfatta: la pars ghibellina bresciana tra Milano, Pandolfo Malatesta e Venezia (1402-1454)*,
di PAOLO DE MONTIS
- STUDI
OPLOLOGICI**
 - *History and Development of the Sabre in the Middle Age*
by CHRISTOPHER SZABO
 - *Dall'usbergo all'armatura. Alcune note sull'evoluzione*
di MARCO MERLO
 - *La panoplia cavalleresca nell'Inquisitio Baronum et Feudatariorum Aprutii del 1279*,
di MANUEL FRALLICCIARDI
- STRUMENTI
DI RICERCA**
 - *Le Giornate di studio su Guerre nel Regno. Guerre del Regno. Dai Durazzeschi agli Asburgo (1381-1516)*,
di GIULIA GRIMALDI

Recensioni

• Gabriele Pedullà
Carlo VIII e la campagna d'Italia
(di SERENA MORELLI)

• Verreycken - Fureau,
Deux ouvrages récents sur guerre et crime au Moyen Âge
(par ROBERTO BARAZZUTTI)

• Rec. Luca Loschiavo
The Civilian Legacy of the Roman Army
(di Danilo Ceccarelli Morolli)

• Giovanni Amatuccio,
I Templari e la guerra
(di EMILIANO BULTRINI)